

Dall'Attico al garage, cinquant'anni con Sargentini

L'ANNIVERSARIO

A novembre 1957 apriva le porte la galleria romana. Dall'Informale al Pop, da Kounellis a Ontani, ecco come ha saputo mettere in mostra l'arte contemporanea. Un'esposizione ce lo ricorda

di Renato Barilli

Nessuno può mettere in dubbio che, almeno da quando esiste un mercato privato dell'arte, i galleristi abbiano svolto un ruolo non inferiore a quello di artisti e critici, nel sostenere, promuovere, difendere le novità che via via si sono annunciate. È dunque giusta e utile consuetudine rendere omaggio a queste figure, quando si dia qualche ricorrenza significativa della loro presenza e incidenza. È il caso dell'«Attico» di Roma, che proprio in questi giorni festeggia un mezzo secolo di vita, essendosi affacciato alle cronache dell'arte nel novembre del 1957. Ma quanta acqua è passata sotto i ponti, in questo lungo arco di tempo. Ci invita a ricordarlo il titolare attuale di quella pregiata Ditta, Fabio Sargentini, che ne ha diviso per metà la responsabilità col padre Bruno, portando



Jannis Kounellis «Dodici cavalli vivi»

l'impresa di famiglia a vivere alcune essenziali trasformazioni, perfettamente rispondenti alle grandi metamorfosi conosciute di pari passo dalla ricerca d'avanguardia. Quando l'Attico nasce, appunto sul finire del 1957, è davvero un attico, sito in un decoroso palazzo borghese sorgente in uno dei salotti buoni della Capitale, Piazza di Spagna, sul lato sinistro guardando la scalinata di Trinità dei Monti. Vi si accede con un ascensore traballante, e i dipinti se ne stanno sulle pareti, come si conviene ad ogni appartamento borghese dell'epoca, seppure di proprietari illuminati. Basterebbe trasferirsi sull'altro lato della Piazza per trovarvi insediato il principe degli artisti imborghesiti, Giorgio De Chirico, che ne ha fatto un museo della propria pit-

tura. Ma, se la merce esposta rispetta riti tradizionali, le firme sono assai avanzate, rispondono ai nomi di grandi maestri delle avanguardie storiche, Permeke, Brauner, o della prima e seconda Scuola romana, da Francalancia a Mafai, e vi sono pure fucosi prodotti dell'Informale, a cominciare dal grande Fautrier. Del resto, l'avvocato Bruno si dà al mercato d'arte a mezzadria con un solido professionismo, e vuole anche da parte del figlio il rispetto di quelle abitudini, chiaramente manifestato dall'obbligo di portare la cravatta. Ma ben presto si dà il tramando generazionale, Fabio getta alle ortiche la cravatta, e il rito di appendere i dipinti alle pareti, Roma negli anni '60 è un fermento laboratorio, una terza Scuola romana vi si identifica con la Pop Art, che non per nulla

Anni lunari

L'Attico, Roma fino al 25 gennaio cat. Edizioni della Cometa

ha anch'essa il suo officiante di alta statura nella persona di un altro gallerista, Plinio De Martiis, anch'egli di recente ricordato, dopo la sua scomparsa. Il giovane Fabio si innesta su quel terreno avanzato della Pop, ma nel momento in cui essa supera i classici confini dell'opera per invadere lo spazio, e in tal senso le stanze anguste dell'Attico vero e proprio ospitano, nel 1967, un evento assolutamente significativo, *Fuoco immagine acqua terra*, dove si rivelano in pieno i talenti esplosivi di Pino Pascali e Jannis Kounellis,

quest'ultimo non si limita a manifestazioni ignee, ma fa svolazzare su un trespolo perfino un pappagallo vivente, il corpo, umano o animale, è ormai della partita. A quel punto Fabio capisce che l'attico, almeno di fatto, è divenuto del tutto incongruo, bisogna scendere dalle stelle alle stalle, andarsi a sistemare in un garage sotterraneo, al di là di Piazza del Popolo. L'arte, che si sta specificando in una svariata gamma di rami, povera, concettuale, ambientale, performativa, chiede estensioni illimitate, contenitori il più possibile neutri. La messa in scena della vitalità animale è ormai affidata, da Kounellis, a un branco di cavalli, come se davvero i cosacchi fossero andati ad occupare S. Pietro. Eliseo Mattiacci si esibisce dal bordo di una asfalterrice,

tutto reale, per carità, nulla lasciato al filtro pallido dell'immaginazione. Ma in fondo, fin là, Fabio condivideva i suoi entusiasmi, le sue scommesse, con altri critici e galleristi di punta, è tutta sua invece la scommessa che va a favore di Gino De Dominicis, il proto-concettuale posseduto da idee folli, spinto a materializzare incredibili teoremi fisici, come quello di mettersi seduto su una poltrona di barbiere nel tentativo di farci percepire la corsa nello spazio cosmico.

Ma verso la metà dei '70 l'arte si stanca di esplodere, di andare ad occupare spazi sempre più vasti, lo stanzone dell'Attico sotterraneo si scopre a un tratto freddo e squallido, la ricerca, entrando in una fase implosiva, si vuole costituire un nido più caldo, più raccolto, il che è subito inteso da Fabio, pronto ad adeguarsi ai tempi, anzi, ad annunciarsi, a cavalcarli, ecco allora la terza incarnazione, consistente in un appartamento decorosamente ornato in stile belle époque, quasi una bomboniera di lusso, nelle cui sale il Sargentini jr, senza naturalmente negare consenso alle precedenti puntate del padre e sue, dà fiato ai nuovi amori, come per esempio il delizioso citazionismo di Luigi Ontani. E poi ci sono i nuovi rappresentanti di un eterno sensibilibismo affidato ai ritmi di una Scuola romana eternamente ricrescente, come Nunzio, Pizzi Cannella, o incursioni a scoprire talenti di provincia, quali i «Maledetti toscani» sul tipo di Vittorio Corsini, Massimo Barzagli, Claudio Palmieri. Ma infine, si getti la maschera, il vero artista e regista è lui, il gallerista, Fabio, che da anni si propone in prima fila con invenzioni e sceneggiature e impaginazioni estrose, argute, colme di umori e di sapor.

agendarte

FIRENZE. Paolo Scheggi. *Ferri, tele, carte (fino al 19/01)*. Retrospectiva allestita in due sedi dedicata all'intenso ma breve percorso creativo di Scheggi (1940-1971), con opere dalla fine degli anni Cinquanta al 1971. Il Ponte ospita anche una mostra di sculture del ceramista Bruno Gambone. Galleria Il Ponte, via di Mezzo, 42/b. Tel. 055.240617. Galleria Tornabuoni, Borgo San Jacopo, 53r. Tel. 055.284720

MILANO. Victor Vasarely (fino al 27/01). Attraverso 200 opere la rassegna ripercorre l'attività artistica di Vasarely (Pécs 1906 - Parigi 1997), tra sperimentazione matematica e utopia sociale. Triennale Bovisa, via Lambruschini, 31. Tel. 02.724341

PADOVA. Giovanni Umicini. Per Padova (prorogata al 3/02). Oltre 160 foto in bianco e nero scattate da Umicini (Firenze 1931) a Padova dagli anni Cinquanta a oggi. Museo Civico di Piazza del Santo. Tel. 049.8204518

PIEVE DI CENTO (BO). Per parole e immagini. Tra poesia visiva ed espressioni segniche (fino al 13/01). Ampia collettiva che attraverso una novantina di opere, dai primi anni Cinquanta a oggi, indaga la relazione tra comunicazione verbale o scritta e immagini. Magi '900. Museo delle Generazioni Italiane, via Rusticana A/1. Tel. 051.6861545 www.magi900.com

ROMA. Bernini pittore (fino al 20/01). Attraverso una trentina di opere la mostra documenta l'attività pittorica di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680). Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, 13. Tel. 06.8555952

VERONA. Pittura italiana nelle collezioni del Museo Pushkin dal Cinquecento al Novecento (fino al 3/02). La mostra presenta 80 dipinti italiani dal XVI al XX secolo provenienti dal Museo Pushkin di Mosca. Palazzo della Ragione, piazza dei Signori. Info: 199.199.111

A cura di Flavia Matitti

ALL'AMBROSIANA Dal tesoro della Biblioteca, il ciclo di disegni e xilografie dell'artista tedesco che fondò il Rinascimento del Nord

Apocalisse ora, con il sommo Dürer

di Ibio Paolucci

Parte con Albrecht Dürer, l'Apelle del bianco e nero, Monsignor Franco Buzzi, nuovo prefetto dell'Ambrosiana. Piccola ma splendida la mostra, presentata nella sala della pinacoteca dove si trova il gigantesco cartone della scuola di Ate- ne di Raffaello, dedicata al grande maestro tedesco, che segnò l'inizio dell'arte rinascimentale nel Nord e di cui il Vasari disse che «fu gran lume a molti de' nostri artefici». Quattordici i disegni e 16 le xilografie dell'ampio ciclo dell'Apocalisse di Giovanni Evangelista, pubblicati nel 1498 in forma di libro con un frontespizio pure xilografico, che assegnarono subito grande fama al giovane artista, che allora, nato a Norimberga nel 1471, aveva solo 27 anni. Già il volume presentava alcune novità non solamente per il grande formato (48,5 cm per

32) ma soprattutto per l'importanza data alle illustrazioni che, per la prima volta, in assoluta autonomia, occupavano l'intera pagina, così che il lettore si trovava, nello scorrere delle pagine, il testo dell'Apocalisse alla sinistra e le raffigurazioni alla destra. Inoltre, per una più ampia diffusione, venivano stampate due edizioni: una in latino e l'altra in tedesco. Infine l'opera veniva considerata come «il primo libro progettato e pubblicato esclusivamente come iniziativa personale dell'artista», che era, pure questa, una novità assoluta. Più studiosi si sono chiesti come mai Dürer si fosse occupato di un argomento tanto cupo. Una delle ipotesi è che il maestro avesse voluto dare espressione artistica alle angosce e alle paure dei tanti che temevano che la fine del secolo quindicesimo comportasse anche la fine

Dürer

Biblioteca Ambrosiana Milano fino al 28 marzo 2008

dell'umanità. Magnifiche le xilografie, già esposte peraltro, nell'anno appena trascorso, in una bella mostra a Illegio, dedicata, per l'appunto, al tema dell'Apocalisse, evidentemente di grande attualità in un periodo talmente burascoso che fa davvero temere per il nostro pianeta, visto il degrado e i sempre più crescenti danni ecologici, a imminenti apocalittiche catastrofi. Molte, peraltro, le rappresentazioni dell'Apocalisse, da quelle di Bosch a quelle di Cosme Tura, El Greco, Salvador Dalí e Giorgio De Chirico. Le xilografie fanno parte dell'immenso tesoro dell'Ambrosiana

e così pure i disegni, che costituiscono, naturalmente, la maggiore attrazione della mostra. Magnifico l'inizio con l'elegante disegno a penna e seppia a due facce del Cavaliere, che fu per Dürer un lavoro preparatorio per una delle sue più famose incisioni (il Cavaliere, la morte e il diavolo, del 1511), pure esposta accanto al disegno: fra gli studiosi c'è chi ipotizza che per la figura del cavallo, che è anche il logo della mostra, Dürer si sia ispirato al celebre cavallo di Leonardo, distrutto dai francesi. Ne aveva visto qualche schizzo o comunque ne aveva sentito parlare? Dürer in Italia venne almeno due volte, in due viaggi di studio fra il 1494 e il 1506, e visitò diverse città, fra cui Venezia, Mantova e Padova, traendo significative influenze dai grandi artisti del nostro Rinascimento. Erwin Panofsky, al riguardo, ha affermato che «italiane sono le fonti da cui il maestro di Norim-



L'apocalisse di Dürer

berga ha tratto le cognizioni e le esperienze col cui ausilio sperava di realizzare il suo programma rinascimentale». Molte, fra l'altro, le vedute italiane firmate da Dürer, di Trento e di Arco, per non parlare dei paesaggi alpini. Da subito il suo genio fu riconosciuto da grandi personalità. Di Vasari si è detto. Erasmo da Rotterdam, suo grande ammiratore, scrisse che Dürer era «un artista degno di morire mai». Thomas Mann disse che «pensare a

lui significa pensare all'amore, al sorriso e al ricordo di sé. Significa conoscenza di ciò che è più profondo e impersonale». Nell'illustrare la mostra, Monsignor Marco Navoni, delegato per la Pinacoteca, ha anticipato alcune iniziative destinate a presentare al pubblico altri tesori dell'Istituzione, fra cui i disegni del Codice Atlantico di Leonardo, che è forse l'opera più importante posseduta dall'Ambrosiana.

ARTE & SCIENZA

Palazzo Strozzi apre al presente

Nei suggestivi ambienti ipogei di Palazzo Strozzi a Firenze ha da poco trovato sede il CCCS o, per esteso, il Centro di Cultura Contemporanea Strozzi, dedicato alle diverse realtà espressive e linguistiche che animano l'arte odierna. E, così come avvenne tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni Sessanta quando li ebbero luogo alcune delle più interessanti iniziative legate alla creatività contemporanea, gli spazi dello storico edificio tornano ad aprirsi all'attualità. La programmazione del

CCCS, alla cui direzione è stato chiamato James Bradburne, prevede nella primavera del 2008 la rassegna *I vestiti nuovi dell'Imperatore* dedicata agli sviluppi della cultura cinese più recente, e, dopo l'estate, una mostra sul tema *Arte e denaro*; nel corso dell'anno, inoltre, la prima edizione del premio «Talenti emergenti» istituito dalla Fondazione Palazzo Strozzi e l'avvio del ciclo «Site specific art» a seguito del quale alcune opere verranno espressamente realizzate per il Centro da diversi autori (i primi due l'olandese Marnix de Nijis e lo svizzero Yves Netzhammer). Lo scorso novembre l'inaugurazione



del Centro è stata affidata a *Sistemi emotivi*, un'esposizione curata da Franziska Nori e Martin Steinhoff, che riflette sul rapporto tra artisti, opere d'arte e spettatori alla luce delle ultime scoperte condotte sul cervello umano e sulla sfera delle emozioni. Tra i lavori più intensi il video di Bill Viola *Observance*, l'inquietante installazione *Aire* della messicana Teresa Margolles e la doppia proiezione di William Kentridge, come sempre straordinariamente abile nel fondere ironia e impegno sociale, tradizione e novità in una narrazione suggestiva e densa di emozioni. Pier Paolo Pancotto

PAGINE D'ARTE

E il papa decretò il gusto per l'Antico

Roma Triumphans, l'attualità dell'antico nella Francia del Settecento, uno studio a cura di Letizia Norci Cagiano, (Edizioni di Storia e Letteratura, «Quaderni di cultura francese», n° 41, pp. 329, euro 48) riporta gli atti del convegno internazionale di studi tenutosi a cura del Centro di Studi italo-francesi di Roma, l'Institut National d'Histoire d'Art di Parigi e l'Associazione Italiques tra il 9 e l'11 marzo 2006. È un volume bilingue corredato da un notevole apparato iconografico.

Nel 1720 Clemente XI installa sul Campidoglio la statua detta «Roma Triumphans», un gesto che inaugura la futura politica culturale dello Stato Pontificio. Non più teologia né diplomazia internazionale, ma l'immagine di Roma deputata ad assumere il ruolo centrale di mediatrice tra le vestigia monumentali dell'antico passato e il patrimonio artistico ed intellettuale di formazione dell'Europa settecentesca. Gli interventi seguono il percorso ondeggiante e spesso contraddittorio delle successive e diverse rinascite del gusto per

l'Antico. Questo, a partire dalla «Querelle des Anciens et des Modernes» fino alla Rivoluzione, se è vero che «la moda del ritorno all'antico fin dall'inizio porta con sé i germi sovversivi della Rivoluzione e del Romanticismo». I testi sono di Marc Fumaroli, Édouard Pommier, Pascal Griener, Benedetta Papisogli, Stéphane Solier, Gianni Iotti, Liliana Barroero, Maria Teresa Caracciolo, Italo Scardovi, Sylviane Leoni, Lionello Sozzi, Jackie Pigeaud, Alessia Bukdahl, Daniela Gallo, Alessia Cascardi, Umberto Todini. m.i.f.